

da giovedì 17 a domenica 20 ottobre

Inaugurazione Stagione Teatrale

TONI SERVILLO LE VOCI DI DENTRO

di Eduardo De Filippo / regia Toni Servillo

scene Lino Fiorito / costumi Ortensia De Francesco / luci Cesare Accetta / suono Daghi Rondanini / regista assistente Costanza Boccardi / con Chiara Baffi / Betti Pedrazzi / Marcello Romolo / Peppe Servillo / Toni Servillo / Gigio Morra / Lucia Mandarini / Vincenzo Nemolato / Mariana Robustelli / Antonello Cossia / Daghi Rondanini / Rocco Giordano / Maria Angela Robustelli / Francesco Paglino

Dopo la lunga tournée internazionale della Trilogia della villeggiatura di Goldoni, Toni Servillo torna alla lavoro sulla drammaturgia napoletana e in particolare all'amato Eduardo, a dieci anni di distanza dal successo di Sabato domenica e lunedì.

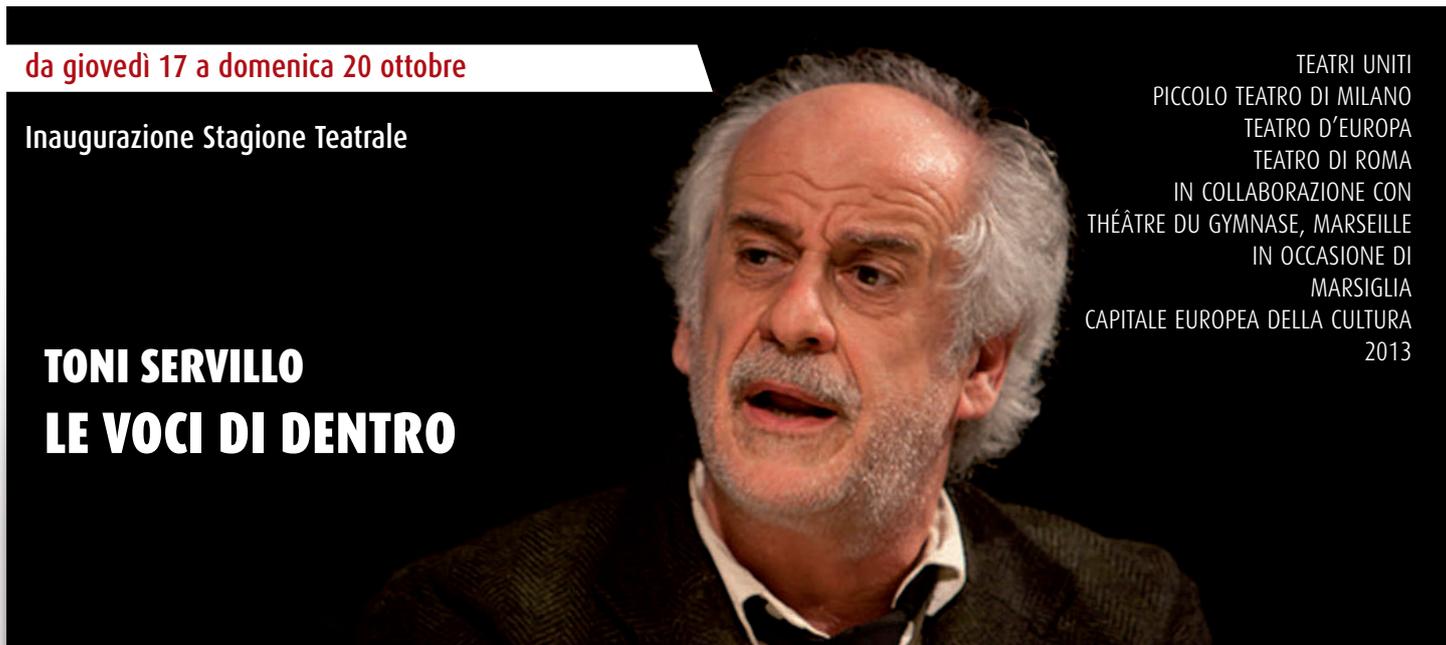
"Eduardo De Filippo è il più straordinario e forse l'ultimo rappresentante di una drammaturgia contemporanea popolare, dopo di lui il prevalere dell'aspetto formale ha allontanato sempre più il teatro da una dimensione autenticamente popolare. E' inoltre l'autore italiano che con maggior efficacia, all'interno del suo meccanismo drammaturgico, favorisce l'incontro e non la separazione tra testo e messa in scena. Affrontare le sue opere significa insinuarsi in quell'equilibrio instabile tra scrittura e oralità che rende ambiguo e sempre sorprendente il suo teatro. Seguendo il suo insegnamento cerco nel mio lavoro di non far mai prevalere il testo sull'interpretazione, l'interpretazione sul testo, la regia sul testo e sull'interpretazione. Il profondo spazio silenzioso che c'è fra il testo, gli interpreti ed il pubblico va riempito di senso sera per sera sul palcoscenico, replica dopo replica."

"Le voci di dentro - continua Toni Servillo - è la commedia dove Eduardo, pur mantenendo un'atmosfera sospesa fra realtà e illusione, rimasta

con più decisione e approfondimento nella cattiva coscienza dei suoi personaggi, e quindi dello stesso pubblico. L'assassinio di un amico, sognato dal protagonista Alberto Saporito, che poi lo crede realmente commesso dalla famiglia dei suoi vicini di casa, mette in moto oscuri meccanismi di sospetti e delazioni. Si arriva ad una vera e propria "atomizzazione della coscienza sporca", di cui Alberto Saporito si sente testimone al tempo stesso tragicamente complice, nell'impossibilità di far nulla per redimersi. Eduardo scrive questa commedia sulle macerie della seconda guerra mondiale, ritraendo con acutezza una caduta di valori che avrebbe contraddistinto la società, non solo italiana, per i decenni a venire. E ancora oggi sembra che Alberto Saporito, personaggio-uomo, scenda dal palcoscenico per avvicinarsi allo spettatore dicendogli che la vicenda che si sta narrando lo riguarda, perché siamo tutti vittime, travolte dall'indifferenza, di un altro dopoguerra morale."

Una folta compagnia di attori napoletani di diverse generazioni affiancherà in scena Toni Servillo, a partire dal fratello Peppe, nel ruolo di Carlo Saporito, il fratello del protagonista.

TEATRI UNITI
PICCOLO TEATRO DI MILANO
TEATRO D'EUROPA
TEATRO DI ROMA
IN COLLABORAZIONE CON
THÉÂTRE DU GYMNASE, MARSEILLE
IN OCCASIONE DI
MARSIGLIA
CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA
2013



da giovedì 7 a domenica 10 novembre

GLI IPOCRITI E ASSOCIAZIONE REP LA COMPAGNIA DI REPERTORIO

PIERFRANCESCO FAVINO SERVO PER DUE

Liberamente tratto da "Il servitore di due padroni" di Carlo Goldoni / regia Pierfrancesco Favino e Paolo Sassanelli
adattamento teatrale Pierfrancesco Favino / Paolo Sassanelli / Marit Nissen / Simonetta Solder / con gli attori del Gruppo DANNY ROSE / canzoni e musiche eseguite dal vivo dall'orchestra MUSICA DA RIPOSTIGLIO / scene LUIGI FERRIGNO / costumi ALESSANDRO LAI / regia PIERFRANCESCO FAVINO e PAOLO SASSANELLI

Negli anni Trenta a Rimini, Pippo, il nostro moderno Arlecchino ha appena perso il lavoro e si ritrova depresso, senza soldi e senza la possibilità di poter mangiare. Essendo ossessionato dal cibo è disperato, comincia a cercare un nuovo mestiere e dopo vari tentativi accetta di lavorare contemporaneamente alle dipendenze di due diversi padroni, trovando così il modo di raddoppiare il suo salario e i suoi pasti. Uno è Rocco, un piccolo malvivente del Nord, ora a Rimini per riscuotere una notevole somma, dopo aver concluso un affare con Bartolo, padre della sua fidanzata Clarice; l'altro è Lodovico, anch'egli noto malfattore. Essere al servizio di due padroni, significherà per Pippo avere anche un doppio carico di lavoro; dovrà ricordare quali ordini e da chi gli verranno impartiti. Dopo un po' di tempo, frequentando le due case, Pippo scoprirà che in realtà "Rocco", sotto mentite spoglie, non è altro che la sua sorella gemella: Rachele.

Il vero Rocco, infatti, è stato ucciso dal fidanzato di Rachele, Lodovico (l'altro suo padrone). Destino vuole che questi, ricercato dalla polizia, sia nascosto a Rimini e stia aspettando di riunirsi a Rachele. Pippo, quindi, dovrà evitare che i suoi due padroni si incontrino, al fine di scongiurare che ognuno di loro capisca che sta lavorando anche per qualcun altro...

WORK IN PROGRESS.... Servo per due

I lavori di preparazione dello spettacolo sono iniziati al Teatro Ambra Jovinelli di Roma dal 3 aprile e la prima fase terminerà il 31 maggio 2013; i 35 attori del gruppo Danny Rose hanno partecipato ai seguenti laboratori: Acrobatica condotto da Massimiliano Dezi, docente con esperienza trentennale specializzato nell'insegnamento per attori, danzatori, amatori ed atleti; Utilizzo della maschera con il Maestro Fabio Mangolini, pluripremiato e con esperienze di livello internazionale; Il Clown nella commedia dell'arte con Leris Colombaioni, ultimo discendente di una delle più antiche famiglie italiane di tradizioni clownesca che collabora da più di 50 anni con i più prestigiosi cineasti e produttori di film a livello mondiale. Canto a cura del Maestro Gabriele Foschi esperto di canto corale. Il cast dello spettacolo sarà formato da 23 attori del Gruppo Danny Rose che si alterneranno, di volta in volta nel corso della tournée affiancando l'interprete principale:

Bruno Armando, Gianluca Bazzoli, Francesca Haydee Borrelli, Paolo Briguglia, Claudio Castrogiovanni, Pierluigi Cicchetti, Ugo Dighero, Pierfrancesco Favino, Anna Ferzetti, Giampiero Judica, Marit Nissen, Stefano Pesce, Pietro Ragusa, Marina Elisabetta Remi, Diego Ribon, Eleonora Russo, Fabrizia Sacchi, Paolo Sassanelli, Luciano Scarpa, Chiara Tomarelli, Thomas Trabacchi, Valentina Valsania, Roberto Zibetti

A proposito del Gruppo DANNY ROSE.....

"Il teatro che oggi sopravvive è il teatro dei pochi per pochi. Il teatro che abbiamo intenzione di fare noi è un teatro che avvicini il pubblico al suo spirito più autentico, la vita. Vogliamo un teatro che consideri lo spettatore parte del processo creativo. In breve, il nostro vuole essere un teatro popolare interpretato da attori che hanno deciso di abbandonare le logiche delle produzioni tradizionali, per proporsi come compagnia allargata di repertorio: REP."

da giovedì 14 a domenica 17 novembre

FONDAZIONE SALERNO CONTEMPORANEA
TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE

**MARIA PAIATO
MEDEA**

di Seneca / regia Pierpaolo Sepe
traduzione Francesca Manieri / con Maria Paiato / cast in via di definizione / scene Francesco Ghisu / costumi Annapaola Brancia D'Apricena / luci Pasquale Mari / trucco Vincenzo Cucchiara

Dopo il grande successo di Anna Cappelli, una straordinaria Maria Paiato si misura con Medea di Seneca, un personaggio estremo e definitivo, guidata dalla potenza rigorosa e visionaria di Pierpaolo Sepe. Lo spettacolo, prodotto dalla Fondazione Salerno Contemporanea, debutta in prima nazionale il 15 ottobre 2013 al Piccolo Teatro di Milano.

Questa è la tragedia dell'ira: "passione spaventosa e furibonda... [che] è tutta eccitazione ed impulso a reagire, è furibonda e disumana brama d'armi, sangue e supplizi, dimentica se stessa pur di nuocere all'altro... avida di una vendetta destinata a coinvolgere il vendicatore. ...Inetta a distinguere il giusto ed il vero, quanto mai somigliante a quelle macerie che si frantumano sopra ciò che hanno coinvolto". Queste le macerie dentro le quali si muove Medea, macerie che lei stessa ha generato e continua a generare, macerie infernali che tutto ardono e tutto imprigionano, in primo luogo lei stessa. Dimentica di ogni possibilità di bene, schiava di una furia senza luogo e senza tempo che la/ci costringe ad una solitudine dolorosa e demoniaca al contempo. L'ira di Medea condanna il mondo al caos. Un mondo che non risponde né corrisponde più all'individuo. Una frattura incolumabile si produce tra il reale e il desiderio e più questo baratro si amplifica più l'ira divampa. Il mondo, la realtà storica, non è più in corrispondenza armonica con l'individuo. Cittadino e società si contrappongono in un rapporto di disarmonica estraneità. La solitudine infinita dei propri dolori, l'ipertrofia orrenda delle proprie passioni diventa unica legge, unica causa delle proprie azioni. In una lettera Seneca scriveva: "siamo nati per una vita in comune. La nostra società è molto simile ad una volta di pietre: cadrebbe se le pietre non si sostenessero reciprocamente ed è proprio questo che le sorregge". Ancora una volta Medea sancisce l'atto egotico di sottrarre sostegno eppure in una reciproca, tremenda implicazione, il medesimo sostegno è a lei stessa sottratto.

Questa è sì la storia del divenire di un mostro, un mostro morale. Tre volte nel testo ricorre la parola monstrum, le due ricorrenze principale sono a carico del coro e di Medea stessa. Nel primo caso (v.191) il coro defi-

nisce Medea monstrum horribile. Nel secondo (v.472) Medea definisce monstrum il drago che lei ha soggiogato perché Giasone compisse la sua missione. Sul finale due draghi (serpentes) guidano il cocchio che trascina Medea fuori dalla scena del reale, tra i profondi spazi senza dèi, laddove non c'è ragione, ordine, possibilità più alcuna di bene: nel regno che solo rappresenta il nulla. Due draghi dunque, quello che Medea ha soggiogato e il drago che Medea stessa è diventata. È, dicevamo, la storia del divenire di un mostro morale, ma è anche la storia di una mostruosità più nascosta e profonda che immischia nella colpa anche l'azione del giusto. Nessuno è scevro dall'atto di questo supremo contemporaneo egoismo, la solitudine costringe gli uomini a una salvezza furiosa, ognuno persegue un bene colpevole, tutti siamo preda del male, "omnes mali sumus". È tragedia che mostra le ragioni irragionevoli di una donna che "non sa frenare né l'ira né l'amore" che non accetta le leggi del tempo e degli altrui desideri e le ragioni colpevoli di un uomo che oblia in una azione pietosa il suo delitto primario: Giasone ha infranto i sacrosanti limiti del mondo alla ricerca del vello, Medea infrange i sacrosanti legami della maternità. Nell'impeto di un desiderio che strumentalizza l'altro in un atto permanentemente oltrenatura si spalanca il mondo contemporaneo del disumano.

Il divenire Medea di Medea, "Medea nunc sum", disvela la sua mostruosità, ma disvela soprattutto al mondo il suo nucleo fondativo. Medea ha salvato gli Argonauti, ha reso possibile il loro successo e il loro ritorno, in particolare il ritorno del cantore Orfeo, colui che sulla sua lira fonda il sapere dell'Occidente. Ebbene, il cuore rimosso di questo Occidente è Medea, la sua ira cieca, il suo furore solitario. Un cuore nero e rimosso pulsa e giace sotto le fondamenta scricchianti di un intero mondo. La sua furiosa ira deflagra, le fondamenta collassano e ciò che si mostra con mostruosa vividezza è la radice oscura di una colpa tanto universale da non avere più colpevoli. Le macerie lasciano la scena vuota di ogni ricostruzione, il futuro non è che lo spettro di questo atroce rimosso. Francesca Manieri / Pierpaolo Sepe

da giovedì 9 a domenica 12 gennaio

THE FABMAX COMPANY
E PACO CINEMATOGRAFICA

L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO IL FLAUTO MAGICO

secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio / opera in due atti
Wolfgang Amadeus Mozart / direzione artistica Mario Tronco
Ispirato a "il Flauto Magico" di W.A. Mozart / da una produzione
originaria di Fondazione Romaeuropa e Les Nuits de Fourvière de Lyon
/ Département du Rhône / Direzione artistica e musicale Mario Tronco
/ Elaborazione musicale Mario Tronco e Leandro Piccioni / Acquerelli,
animazione e scene Lino Fiorito / Disegno luci Pasquale Mari / Costumi
Ortensia De Francesco

L'Orchestra di Piazza Vittorio è nata in seno all'Associazione Apollo 11 ed è stata ideata e creata da Mario Tronco ed Agostino Ferrente.

Il Flauto Magico secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio
L'idea è nata nel 2007 da una proposta di Daniele Abbado per la Notte Bianca di Reggio Emilia. Il progetto sembrava folle, poi si è deciso di svilupparlo come se l'opera di Mozart fosse una favola musicale tramandata in forma orale e giunta in modi diversi a ciascuno dei nostri musicisti. Come accade ogni volta che una storia viene trasmessa di bocca in bocca, le vicende e i personaggi si sono trasformati, e anche la musica si è allontanata dall'originale.

I ruoli sono stati affidati ai musicisti in base ad una somiglianza di carattere o per affinità con certe esperienze vissute: per esempio Tamino è Ernesto Lopez Maturell, un ragazzo che ha tutta l'esuberanza della sua giovane età. Più che dall'amore per Pamina, interpretata dalla folk singer anglo-americana Sylvie Lewis che è una persona dolce ma determinata, il nostro principe è mosso dal desiderio di avventura e dalla paura dell'ignoto, che a quella età si trasforma in eccitazione.

Sarastro è Carlos Paz, un artista con un rapporto molto forte con la politica e la religione che racconta spesso dei riti sciamani del suo paese; lui stesso ha qualcosa dello sciamano. Quella della Regina della Notte è una delle poche parti occidentali, è interpretata da Petra Magoni, una virtuosa

del canto con un repertorio molto vasto che spazia da Monteverdi ai Beatles. La sua Regina ha un carattere misterioso, insieme solare e cupo; è animata da sprazzi di energia ma alla fine crollerà come una cantante da club fuori forma. E per diretta assonanza Pap Yeri Samb è stato subito Papageno, una persona semplice e profonda con un carattere molto vicino al personaggio di Mozart. Volevamo raccontare un Flauto contemporaneo, che si svolge in una società multirazziale di questi tempi, ed evitare qualsiasi fraintendimento. Il Flauto di Mozart è ambientato in un Egitto fantastico.

Il nostro invece si trova in un luogo immaginario, senza riferimenti alla geografia reale.

Non si tratta dell'esecuzione integrale dell'opera di Mozart. Le melodie sono riconoscibili ma alcune sono solo tratteggiate, senza sviluppo e senza parti virtuosistiche, intrecciate a brani originali dell'Orchestra. Il nostro lavoro con la partitura è necessariamente diverso da quello di un'orchestra "normale". Dal folk, al reggae alla musica classica al pop e al jazz, la nostra musica è piena di riferimenti alle altre culture. I musicisti dell'OPV hanno background molto distanti, non solo geograficamente. Ogni musicista porta nell'Opera la sua cultura, la sua lingua: arabo, inglese, spagnolo, tedesco, portoghese, wolof, italiano. L'Orchestra è sul palco non nella buca, come nelle opere, e i musicisti diventano personaggi semplicemente indossando in scena il loro costume e guadagnando il proscenio.

da giovedì 23 a domenica 26 gennaio

COMPAGNIA ENFI TEATRO
PRODUZIONE MICHELE GENTILE

**ANGELA FINOCCHIARO
MARIA AMELIA MONTI
LA SCENA**

di Cristina Comencini / regia Cristina Comencini
con Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti e Stefano Annoni / scene e
costumi Paola Comencini

Due amiche mature leggono una domenica mattina una scena di teatro che una delle due deve recitare l'indomani.

I loro caratteri opposti si rivelano subito dal modo in cui sentono e interpretano il monologo: per Lucia, attrice, quelle righe raccontano fragilità e temibili tempeste dell'anima; per Maria, dirigente di banca separata e madre di due bambini, le tempeste della scena sono allegri ed erotici terremoti interni, occasioni di vita.

Due femminilità opposte. Lucia ha rinunciato alla passione, all'idea di avere un uomo nella vita, si accontenta di amare i personaggi molto più interessanti che incontra sul palcoscenico. Maria invece senza un uomo non può stare, senza fare l'amore, senza illudersi di avere finalmente incrociato quello giusto. Come l'ultimo, agganciato la sera prima a una festa in cui ha bevuto troppo, e di cui non ricorda esattamente il nome né l'età ma che - lei sostiene - potrebbe essere proprio l'atteso. Anche se risvegliandosi al mattino, non l'ha più trovato nel suo letto.

Eccolo, invece, apparire in mutande, un giovane ragazzo di meno di trent'anni. Si era messo a dormire nella stanza dei bambini (fuori col padre per il fine settimana) perché la donna, di cui ricorda solo l'esuberanza fisica, russava. Davanti agli occhi esterrefatti di Lucia, il ragazzo la scambia per Maria. Un po' per liquidarlo, un po' per divertimento, Lucia interpreta la parte dell'amica disinibita e Maria, rientrata con il caffè, è costretta a recitare il ruolo della sua amica severa e moralista. Finché il

gioco tra loro, sotto lo sguardo allucinato del ragazzo, non regge più e le due si rivelano a lui nelle loro vere identità. E il ragazzo chi è? Un giovane uomo cresciuto da una madre imperiosa e assolutista: "Come voi due.", rivela lui ingenuamente. Le due donne lo interrogano, lo prendono in giro, gli fanno scuola di vita. Ma non prevedono la sua reazione, la rabbia che ha in corpo, la consapevolezza della sua fragilità e della sua forza senza sbocco.

Su sponde opposte, le due donne e il ragazzo scoprono di vivere nello stesso mondo tutto da rifare perché "... il passato sono solo muri sventrati, case terremotate da cui si deve fuggire...", come dice la scena che Lucia deve interpretare il giorno dopo, e anche quella che i tre hanno appena recitato insieme sul palcoscenico, che forse resta il solo luogo veramente libero del mondo.

La comica immersione di un ragazzo nella vita e nei sentimenti femminili, la scoperta di due donne delle pulsioni, le rabbie e le fragilità di un giovane uomo, la comune ricerca d'amore e di libertà in un mondo mutante.

da giovedì 30 gennaio a domenica 2 febbraio

CASANOVA MULTIMEDIA

LUCA BARBARESCHI - FILIPPO DINI IL DISCORSO DEL RE

di David Seidler / regia Luca Barbareschi

Traduzione di Luca Barbareschi / Scene Massimiliano Nocente / Costumista Andrea Viotti / Light designer Iuraj Saleri / Musiche originali Marco Zurzolo

La commedia è ambientata in una Londra surreale, a cavallo tra gli anni 20 e 30, ed è centrata sulle vicende di Albert, secondogenito balbuziente del Re Giorgio V.

Dopo la morte del padre, il timido e complessato duca di York non sarebbe dovuto salire al trono d'Inghilterra. Il primogenito era infatti Edoardo, che divenne sì re ma che, per amore di Wallis Simpson, abdicò neppure un anno dopo. A Bertie, o meglio ad Albert Frederick Arthur George Windsor, toccò il peso della corona diventando sovrano con il nome di Giorgio VI.

Un uomo atipico che fu re molto amato dal popolo, legato da vero amore alla moglie: la volitiva Elisabetta Bowes-Lyon, e che si portava appresso un fardello di costrizioni infantili e un bisogno di affetto difficili da trovare nell'anaffettiva coppia di genitori regali. Un'insicurezza che si esprimeva attraverso una balbuzie invalidante e impossibile da gestire nei numerosi e imbarazzanti discorsi pubblici cui era tenuto. In più, Giorgio VI si trovava a essere la voce del e per il popolo britannico in un momento difficile della storia, alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Ma che voce poteva essere o quale guida per il popolo? Così venne portato dalla moglie in visita dal logopedista australiano Lionel Logue, dai metodi anticonformisti, capace di sondare le anime e di medicarle, attore mancato per eccessiva enfasi, insegnò al Duca di York come superare l'incubo di parlare in pubblico. Logue pretese subito il "tu" dal reale e sottopose il futuro re ad una cura che attingendo al laboratorio teatrale quanto alla

seduta psicanalitica gli permise di salire sul trono.

Una commedia umana, sempre in perfetto equilibrio tra toni drammatici e leggerezze, ricca di ironia ma soffusa di malinconia, a tratti molto commovente, ma capace anche di far ridere. Non di risate grasse o prevedibili, ma di risate che nascono dal cervello e si trasmettono al cuore. Così come le lacrime non nascono da un intento ricattatorio ma dall'empatia, da una condivisione sentimentale di difficoltà umane.

Il discorso del Re parte dai fatti storici per addentrarsi in un dramma personale, senza abbandonare mai la Storia, che non è fondale sottofondo ma è presenza imprescindibile di ogni istante della commedia al fianco dei protagonisti.

Il film, che recentemente è uscito nelle sale, è stato pluripremiato alla notte degli oscar.

In origine nasce però come testo teatrale, Il discorso del Re sfrutta l'aspetto psicofisico della disarticolazione verbale per raccontare il rapporto tra il Paese colono e l'Impero per cui sacrifica i propri figli in guerra. E dimostra come aneddoti nascosti nelle pieghe della Storia possano elevarsi alla potenza dell'epica, se narrati con perizia e ritmo. Il merito è dello sceneggiatore David Seidler (Tucker. Un uomo e il suo sogno di Francis Ford Coppola), che nella sua vita ha sofferto di balbuzie.



da giovedì 13 a domenica 16 febbraio

JOLEFILM

MARCO PAOLINI ITIS GALILEO

di Francesco Niccolini e Marco Paolini

consulenza scientifica Stefano Gattei / consulenza storica Giovanni De Martis / elementi scenici Juri Pevere / consolle audio Gabriele Turra / assistenza tecnica Graziano Pretto, Michele Mescalchin / direzione tecnica Marco Busetto / illuminotecnica e fonica Ombre Rosse

Essere geniali, in circostanze difficili, può essere un problema, per gli altri soprattutto.

Parte da questa considerazione il lavoro di approfondimento curioso che Marco Paolini e Francesco Niccolini hanno dedicato alla figura di Galileo. Il padre della scienza moderna, infatti, appare agli occhi dei contemporanei come un grande divulgatore dei propri studi, ma soprattutto come una mente che rimane aperta al dubbio fino alla fine, fino alla vecchiaia. Quando si parla di Galileo si pensa sempre a un anziano venerando: sarà una questione di iconografia, ma forse è anche perché si capisce che lo scienziato non si mette mai in pensione con la testa. Anzi, le scoperte più importanti le raggiunge dopo i sessant'anni. Galileo vive quattrocento anni prima di noi, in un'epoca governata da certezze e rigidità di pensiero, ma alcuni elementi tornano oggi a riaprire il confronto con quel passato.

"Viviamo in un tempo in cui la magia è tornata a governare il futuro.

Sarà perché le leggi dell'economia non sono leggi matematiche e contengono una componente di caso molto rilevante, sta di fatto che il nostro mondo cerca consolazione negli astri. E mi stupisce che, 400 anni dopo la consacrazione dell'universo postrivoluzione copernicana, tutti i giorni molti tra noi consultino le previsioni dell'oroscopo che utilizzano le stelle fisse di Tolomeo. Alla fine non importa se il cielo non è così, perché quello che conta è che ci piace.

Galileo è usato spesso come simbolo della scienza libera contro la fede integralista, ma in realtà è uno che per campare fa anche oroscopi.

Eppure ha la forza di guardare oltre. Per noi è facile irridere le teorie del passato, quando finiscono le teorie fanno sempre ridere. Il problema

è che mentre ci sei dentro continui a pensare che non sia teoria, ma spiegazione della realtà". M.P.

Ecco allora gli interrogativi che sorgono nel chiamare in causa Galileo.

Forse la ragione ha perso appeal? La scienza ha deluso? Una morale laica non esiste?

Questo spettacolo non approfondisce la tradizionale dialettica fede-ragione, che ha segnato la storia dello scienziato e del Seicento, ma piuttosto indaga sulla discussione a tre fra fede, ragione e superstizione.

In fin dei conti, giocare al lotto è più facile che pensare o guadagnarsi il paradiso onestamente, anche se il calcolo delle probabilità non dovrebbe indurre nessuno a giocarci.

L'obiettivo di Marco Paolini con questo spettacolo teatrale è quello di coinvolgere nel ragionare, non solo nel raccontare, arrivare a una situazione in cui il pubblico non sia seduto tranquillo, sapendo di dover fare lo spettatore e basta. Va in scena a teatro un dialogo, anche se non proprio sopra i massimi sistemi, ma almeno su di un "minimo comune e multiplo".

da giovedì 27 febbraio a domenica 2 marzo

COMPAGNIA DELLA RANCIA



GIAMPIERO INGRASSIA
FRANKSTEIN JUNIOR

il nuovo musical di Mel Brooks

testo Mel Brooks e Thomas Meehan / musica e liriche Mel Brooks /
Regia e coreografie originali Susan Stroman

regia Saverio Marconi - regia associata Marco Iacomelli
"Si-può-fare!", "Rimetta a posto la candela", "Potrebbe essere peggio...
potrebbe piovere", "Diventerà molto popolare": sono solo alcune delle
esilaranti battute entrate nella memoria degli appassionati di Frankenstein
Junior, il film dal quale lo stesso Mel Brooks ha tratto il musical
"mostruosamente divertente" che sarà nuovamente in tour nella stagione
2013/14.

La versione italiana, diretta da Saverio Marconi con la regia associata di
Marco Iacomelli, è una trasposizione fedele della realtà cinematografica,
dove le scenografie in bianco nero dalle atmosfere gotiche si contrappongono
ai coloratissimi costumi e fanno da sfondo ai tantissimi momenti di
irresistibile comicità. Trovate registiche e coreografiche originali ripropongono
in chiave musical l'ironia propria del film attraverso "numeri"
divertentissimi, su tutti quello tra Frankenstein e il Mostro sulle note di
Puttin' on the Ritz di Irving Berlin.

Considerato una delle migliori cento commedie americane di tutti i tempi,
girato nel 1975 con uno stile ispirato agli anni '20 (omaggio ai classici
horror della Universal), Frankenstein Junior è una parodia del celebre
Frankenstein di J. Whale e delle numerose pellicole dedicate alla creatura
di Mary Shelley. Il film, premiato dal pubblico che lo ha consacrato come
il cult movie per eccellenza, con oltre 500.000 copie vendute è il "classico"
in DVD di maggior successo della storia dell'home video in Italia.
Il genio di Mel Brooks - dopo Per favore non toccate le vecchiette/The
Producers - torna così dal cinema al teatro con una commedia musicale
in scena a Broadway per 485 repliche all'Hilton Theatre dal 2007 al 2009.
Per la Compagnia della Rancia è un ritorno alla comicità in musical di
Mel Brooks: "Quando abbiamo ottenuto i diritti di The Producers - dice
Marconi - Mel Brooks ha supervisionato ogni dettaglio della produzione,
fino all'ultimo dei bozzetti dei costumi. Questa volta abbiamo avuto carta
bianca: la fiducia che ci è stata data è un grande incoraggiamento per noi
per questa edizione originale tutta italiana".

Tradotto in italiano da Franco Travaglio, Frankenstein Junior porterà anche
a teatro la comicità del film, sottolineata dalle musiche originali composte
dallo stesso Mel Brooks. L'atmosfera del castello di Victor Von Frankenstein,
del laboratorio e degli altri ambienti è ricreata dalle scenografie

disegnate da Gabriele Moreschi. Le coreografie di Gillian Bruce, che spaziano
dal tip-tap all'energia del travolgente quadro "Transilvania Magica",
esaltano il ritmo dei numeri musicali e ripropongono, in un mix perfetto
di tecnica, virtuosismi e interpretazione, la comicità che accompagna gli
spettatori in due ore di spettacolo. Gli artisti italiani si trasformeranno nei
famosissimi personaggi grazie ai trucchi e alle parrucche ideate da Antonella
Marinuzzi e ai costumi di Carla Accoramboni e canteranno preparati
dalla vocal coach Lena Biolcati; il disegno luci è firmato da Valerio Tiberi
e il disegno fonico da Enrico Porcelli.

È Giampiero Ingrassia a vestire i panni del brillante e stimato dottor
Frederick "Frankenst-I-n" (al cinema fu Gene Wilder), il protagonista di
Frankenstein Junior. Oltre a quasi 30 anni di carriera tra prosa e tv, tra
Ingrassia - diplomato al Laboratorio Teatrale di Gigi Proietti - e il musical
esiste un amore di lunga data: nel 1989, infatti, è il protagonista de
La Piccola Bottega degli Orrore, il primo musical della Compagnia della
Rancia. Segue Il Pianeta Proibito (1995, regia di P. Rossi Gastaldi) per
poi vestire, dal 1997 al 1999, il giubbotto di pelle di Danny Zuko nella
prima "storica" edizione di Grease, a fianco di Lorella Cuccarini, il primo
long-running show italiano che, in pochi mesi e in sole due città, batte
ogni record di pubblico e di incasso. Nel 2000 è stato Erode nel Jesus
Christ Superstar di Massimo Romeo Piparo con Carl Anderson e nel 2001
debutta con Salvatore Giuliano, insieme a Tosca, che riprende esattamente
10 anni dopo con Barbara Cola al suo fianco. Dal 2001 al 2003
si "spoglia" con Rodolfo Laganà e Bob Messini in The Full Monty, per la
regia di Gigi Proietti. Nella stagione 2011/12 è in scena nella

da giovedì 13 a domenica 16 marzo

NUOVO TEATRO

BEPPE FIORELLO PENSO CHE UN SOGNO COSÌ...

di Giuseppe Fiorello e Vittorio Moroni / regia Giampiero Solari

...sarà un semplice omaggio personale e affettuoso ad un ragazzo del Sud che come me ha inseguito sogni e passioni, il cinema e la musica, ma non sarà soltanto un viaggio nella vita di Mimi (Modugno), sarà anche l'occasione per raccontare fatti, storie e personaggi di un tempo passato felice...

Giuseppe Fiorello

Nasce a Catania il 12 marzo 1969, dopo gli studi da inizio alla sua carriera lavorando e formandosi artisticamente nei villaggi turistici in veste prima di tecnico luci e suono, poi come animatore mini club ed infine diventa responsabile del settore intrattenimento e spettacoli, scrive e interpreta i cabaret dando così una svolta alla sua carriera.

Da lì intorno al 1994 viene chiamato a far parte del gruppo di Radio DeeJay, sarà il primo a dare voce a Radio Capital network del gruppo di Claudio Cecchetto, poi lavorando al fianco di Marco Baldini, Luca Laurenti e Amadeus, in un programma radiofonico dal titolo "Baldini Ama Laurenti", lì si diverte a dar voce a personaggi di pura invenzione o di ispirazione politica e non solo.

Nel 1997, l'incontro con lo scrittore Niccolò Ammanniti, lo porta a debuttare come attore al cinema con il film "L'ultimo capodanno" per la regia di Marco Risi, nello stesso anno, Carlo Verdone lo nota e gli propone di duettare nel film per il cinema "C'era un cinese in coma". Nello stesso anno, arriva il terzo film per il cinema "I Fetentoni" per la regia di Alessandro Di Robilant.

Successivamente dà inizio ad una lunga serie di fiction tv tutte targate Rai, tra cui: "Salvo D'Acquisto" (regia di Alberto Sironi), "Brancaccio" (regia di Gianfranco Albano), "La Guerra è finita" (regia di Lodovico Gasparini), "L'uomo sbagliato" (regia di Stefano Reali), "Il grande Torino" (regia di Claudio Bonivento), "Il cuore nel pozzo" (diretta da Alberto Negrin) "Il bambino sull'acqua" (diretta da Paolo Bianchini), "Joe Petrosino" (per la regia di Alfredo Peyretti).

A questo punto anche il teatro si affaccia nella vita professionale di Fiorello, ed ecco il debutto al fianco di Alessandro Gassman in "Delitto per Delitto" regia di Alessandro Benvenuti.

Nel 2007 circa torna in tv, è protagonista di "Giuseppe Moscati" di Giacomo Campiotti, miniserie sulla vita del Santo Giuseppe Moscati, a cui

fanno seguito il film tv "La vita rubata" di Graziano Diana, e la miniserie "Il bambino della domenica" di Maurizio Zaccaro, entrambi in onda nel 2008, quest'ultima nata da un'idea dello stesso Attore.

Continua così l'inarrestabile collana di personaggi e storie sempre Rai, consolidando anche un rapporto di grande collaborazione con la rete ammiraglia, diventato ormai anche una sorta di coerenza artistica.

Nel 2010, infatti, è nuovamente su Rai Uno con varie fiction:

"Lo scandalo della Banca Romana", "Il sorteggio", film televisivo presentato in anteprima nazionale al Roma Fiction Fest di quell'anno, e "La leggenda del bandito e del campione", in cui interpreta il ruolo del bandito di Sante Pollastri. Oltre alla tv ma con meno frequenza, torna a presentarsi al cinema, importanti occasioni di collaborazione con grandi registi. Tra questi ricordiamo, "Galantuomini" per la regia di Edoardo Winspeare, "Baaria" regia di Giuseppe Tornatore e "Magnifica presenza" di Ferzan Ozpetek.

Ancora in televisione porta sullo schermo un tema scottante come quello dei padri separati, la miniserie si intitola "Sarò sempre tuo padre", riscuote un enorme successo con oltre 8 milioni di telespettatori nella seconda puntata.

Nel 2011 invece è nel film "Terraferma" di Emanuele Crialese, film che lo porterà al 68° Festival del cinema di Venezia.

Per i 150 anni dell'unità d'Italia insieme al fratello Rosario produce un cortometraggio dal titolo "Domani" per la regia di Giovanni Bufalini. Arriva finalmente sul set di "Volare", film in due puntate che raccontano la vita di Domenico Modugno per la regia di Riccardo Milani, miniserie che ha raccolto un numero impressionante di telespettatori che non si registrava dal 2005, oltre 11 milioni.

Finisce il 2012 ed Inizia il 2013 con due partecipazioni al cinema, la prima è, "Se Chiudo Gli Occhi Non Sono Più Qui", film diretto da Vittorio Moroni e "Benvenuto Presidente" di Riccardo Milani con Claudio Bisio.

Il 20 maggio 2013 inizierà il film tv scritto da Alessandro Pondi e Paolo Logli, diretto da Marco Pontecorvo dal titolo "L'oro di Scampia". Una storia liberamente ispirata alle figure di Gianni e Pino Maddaloni, un padre ed un figlio che, dal più difficile sud del nostro paese, riescono a farcela fino a vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sidney del 2001.

Messa in onda Autunno 2013 o Primavera 2014.

da giovedì 27 a domenica 30 marzo

TEATRO STABILE DI CATANIA
DOPPIAEFFE SRL COMPAGNIA DI PROSA



**MARIANO RIGILLO
ANNA TERESA ROSSINI
ERANO TUTTI MIEI FIGLI**

di Arthur Miller / regia Giuseppe Dipasquale
traduzione Masolino D'Amico / scene Antonio Fiorentino / costumi Silvia Polidori / luci Franco Buzzanca / con Ruben Rigillo, Silvia Siravo, Filippo Brazzaventre, Barbara Gallo, Enzo Gambino, Annalisa Canfora, Giorgio Musumeci

Teatro civile e di denuncia. Un nucleo familiare, privato di un figlio disperso in guerra da tre anni, grazie all'intervento della giovane fidanzata scopre come il padre industriale, per accrescere i propri profitti, abbia venduto parti d'aereo difettose all'aeronautica militare. L'autore definì questo suo primo successo "un'opera destinata a un teatro dell'avvenire. Mi rendo conto di quanto sia vaga questa espressione, ma non riesco troppo bene a definire ciò che intendo. Forse significa un teatro, un'opera destinata a diventar parte della vita dei suoi spettatori. Un'opera seriamente destinata alla gente comune - importante sia per la sua vita domestica che per il suo lavoro quotidiano - e insieme un'esperienza che allarga la consapevolezza dei legami che ci collegano al passato e all'avvenire, e che si celano nella vita".

sabato 2 e domenica 3 novembre

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE
NUOVA SCENA
ARENA DEL SOLE BOLOGNA
TEATRO DI ROMA
THÉÂTRE DU ROND POINT-PARIGI
MAISON DE LA CULTURE
AMIENS

PIPPO DELBONO
ORCHIDEE



scritto e diretto da Pippo Delbono
con gli attori della Compagnia Pippo Delbono

Nuovo spettacolo per Pippo Delbono, artista 'di casa' a Modena, che per la nuova creazione ha scelto come titolo un fiore esotico e delicato, un fiore elegante e suggestivo che sovente abbellisce i salotti delle case borghesi in esemplari artificiali. Questo fiore riassume qui il senso del viaggio che Delbono ha intrapreso insieme alla sua Compagnia di sempre: omogenea nella sua disomogeneità, ricca di personalità eccentriche. Autore di un teatro che nasce da un'esigenza forte, ai limiti dell'ineludibile, la cui ispirazione deriva dalle suggestioni che la realtà del nostro tempo suggerisce, segnata così duramente dalle difficoltà che tutti stiamo vivendo, Delbono sta iniziando una nuova avventura teatrale ispirandosi a liricità femminili, forse suggerite dalla recente perdita di sua madre. Autore cui piace sperimentare nuove vie, ora pone al centro della sua indagine il crinale sottile e infinito tra la realtà e la finzione. Orchidee evocherà episodi di vita vissuta diventandone una sorta di sintesi, aprendo le porte agli spettatori che Delbono sa, come pochi altri, dividere ed emozionare.

sabato 8 marzo

TEATRO SEGRETO

RUGGERO CAPPUCCIO PAOLO BORSELLINO ESSENDO STATO



scritto e diretto da Ruggero Cappuccio

impianto scenico di Mimmo Palladino / immagini di Lia Pasqualino /
musiche originali di Marco Betta / disegno luci di Giovanna Venzi /
assistente alla regia Nadia Baldi

“Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla, perché il vero amore consiste nell’amare ciò che non piace per poterlo cambiare”. Con questa breve riflessione Paolo Borsellino svela il senso più segreto del suo essere uomo e del suo essere giudice.

La sua giovinezza e gli anni difficili della sua maturità sono ispirati ad una tensione vitale che oscilla tra passione per la memoria e progetto instancabile per una costruttività del futuro.

La sua singolare esperienza esistenziale porta con sé i tratti inequivocabili dell’eroe. Un eroe moderno. Un eroe lontano dalle tentazioni della retorica.

Un eroe che si batte senza armi contro le armi; senza violenza contro la violenza; senza protervia contro omicidi, stragi, tradimenti.

Forte unicamente della sua spazzante lealtà intellettuale, di un intuito espresso a livelli altissimi, Paolo Borsellino è l’incarnazione di eroe psicologico in grado di sacrificare il proprio corpo e i propri affetti per un’idea: la giustizia.

Questo profilo di un artefice umano che costruisce il proprio coraggio per donarlo agli altri ha affascinato i grandi tragici dell’antichità, le letterature di tutti i tempi e di tutto il mondo. Le esistenze di Borsellino e Falcone hanno operato un mutamento insolito.

Per molti giorni, per mesi, per una tenace minoranza tutt’oggi, gli italiani hanno assistito e partecipato con entusiasmo e dolore ad una vera e propria reincarnazione di ideali ispirati alla giustizia che deviazioni politiche e mafiose avevano tacitato sotto la polvere di una pretesa retorica. Lo Stato, l’appartenenza dei cittadini ad esso, l’equità, il coraggio, sono passati dallo stadio vuoto delle “parole” a quello limpido e inarrendevole dei “fatti”.

I cinquantasette giorni in cui Paolo Borsellino vive dopo la morte a Giovanni Falcone, fanno del giudice sopravvissuto un uomo solo, accerchiato da elementi deviati dello Stato e della politica, da Cosa Nostra e dall’indifferenza collettiva come prodotto culturale raffinatissimo atto a seppellire la verità.

Senza Falcone, senza l’uomo che Borsellino stesso definiva “il suo scu-

do”, il magistrato elabora la certezza matematica della propria fine. A più riprese disegna come imminente la propria morte a colleghi ed amici con allusiva eleganza. Malgrado ciò rimane. Rimane in Sicilia, rimane a Palermo, rimane fedele a un’idea, a Falcone, a sé stesso. A condividere la sua coscienza della fine è innanzi tutto il mondo femminile, composto da sua madre, sua moglie, sua sorella, le sue figlie, oltre naturalmente a suo figlio Manfredi. Questa partecipazione silenziosa al destino di chi combatte in una sfida con un finale già scritto, torna a parlarci di una consapevolezza tutta classica in cui alla dignità dell’eroe fa riscontro la dignità di chi dovrà piangerlo e continuarlo ad amare nell’assenza del corpo.

La messinscena di Ruggero Cappuccio allinea accanto a Borsellino le figure di cinque donne, Antigoni, memorie di un’infanzia perduta intesa come età della perfezione, della bellezza. Il femminile distilla un’idea calda e solare della terra, in una parola della Sicilia stessa.

Il lavoro si sviluppa in un concentrato di suoni e immagini tese ad esaltare il contrasto tra la spudorata bellezza dell’isola e i suoi umori notturni. L’ironia si rivela come una qualità in grado di percorrere il dramma per svelarlo con più forza e più direzionalità in tutta la sua crudezza.

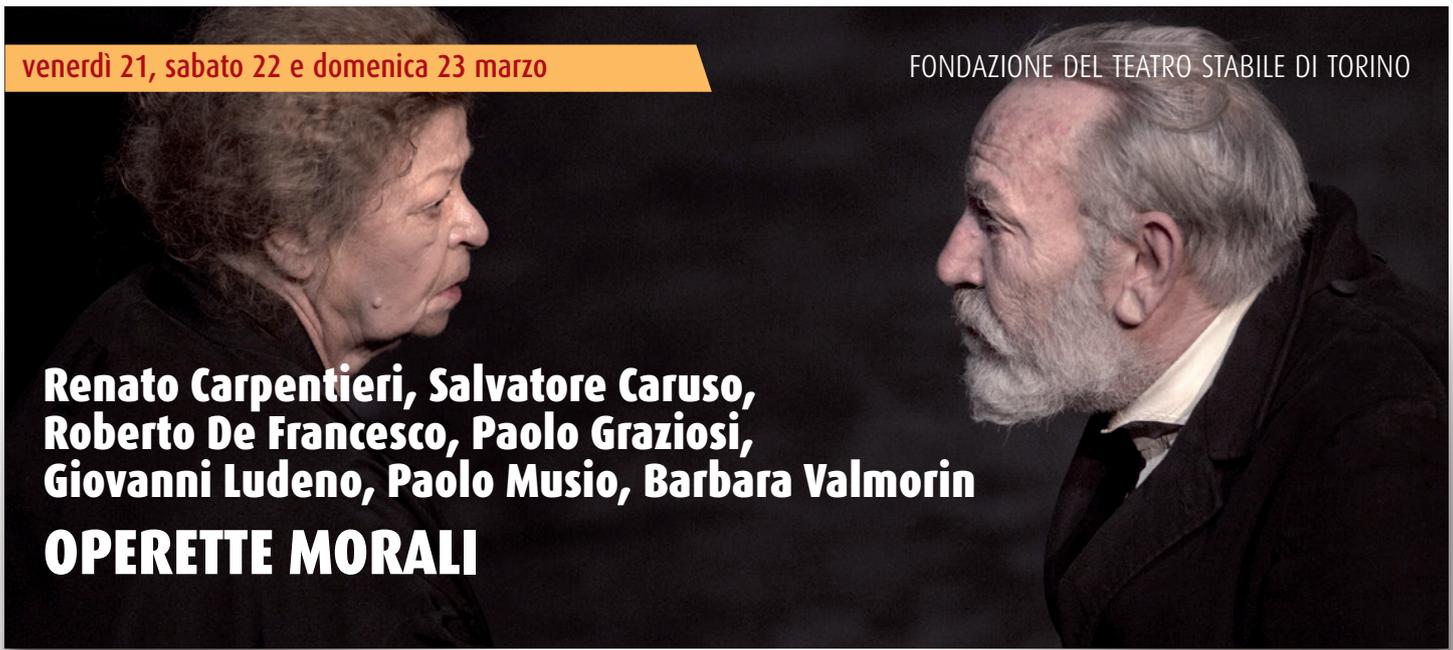
L’azione prende l’avvio dal diciannove luglio 1992. Alle ore sedici e cinquantotto in via D’Amelio, a Palermo, un attentato pone fine alle vite del giudice e degli uomini che lo stavano proteggendo: Vincenzo Li Muli, Walter Cusina, Agostino Catalano, Claudio Traina, Emanuela Loi.

Nell’ultimo decimo di secondo tra l’esplosione e la morte, Paolo Borsellino ricomponne memorie e sogni della sua vita. Parla, racconta. Dubita di essere ancora vivo. Dubita di essere già morto.

La messinscena deflagra in dodici movimenti, quanti sono quelli di uno Stabat Mater, addensando frasi, sussurri, visioni. Ed è appunto uno Stabat Mater doloroso, la prima parte. Il giudice, quell’ultimo giorno, andava a far visita a sua madre: una madre consapevole, metafora e incarnazione del dolore cosciente e fiero di un’altra Sicilia, di quella più invisibile e più vera

venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 marzo

FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO



**Renato Carpentieri, Salvatore Caruso,
Roberto De Francesco, Paolo Graziosi,
Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Barbara Valmorin**
OPERETTE MORALI

di Giacomo Leopardi / regia Mario Martone

scene Mimmo Paladino / costumi Ursula Patzak / luci Pasquale Mari /
suoni Hubert Westkemper / dramaturg Ippolita di Majo / aiuto regia
Paola Rota / scenografo collaboratore Nicolas Bovey / la musica per il
Coro di morti nello studio di Federico Ruysch è di Giorgio Battistelli (Casa
Ricordi - Milano) / esecuzione Coro del Teatro di San Carlo diretto da
Salvatore Caputo

Lo spettacolo ha debuttato in prima nazionale al Teatro Gobetti di Torino,
il 22 marzo 2011. Le Operette morali sono una raccolta di ventiquattro
componimenti in prosa, dialoghi e novelle, che Giacomo Leopardi scrive
tra il 1824 ed il 1832. In essi troviamo l'anima più profonda dell'autore:
il rapporto dell'uomo con la storia, con i suoi simili e in particolare con
la Natura; il raffronto tra i valori del passato e la situazione statica e
decaduta del presente; la potenza delle illusioni e della gloria. I temi
affrontati sono fondamentali, primari: la ricerca della felicità e il peso
dell'infelicità, la natura matrigna, la vita che è dolore, noia. In questo
panorama di atmosfere astratte e glaciali la ragione si distingue come
unico strumento per sfuggire alla disperazione.

Le Operette rappresentano una perfetta orchestrazione di toni sulla vita e
sulla morte: nella visione leopardiana, l'uomo si muove all'interno di una
natura cieca, dalla quale non può ottenere nulla. Sprezzante verso l'idea
di progresso, scientifico e spirituale, il poeta irride le conquiste dell'uma-
nità come pure finzioni, chimere di un progresso senza costruito. Cosa
rimane dunque all'uomo?

«L'idea di Mario Martone - scrive Ippolita di Majo, dramaturg dello
spettacolo - di mettere in scena le Operette morali di Giacomo Leopardi,
un testo fuori dal canone della letteratura teatrale, nasce dal serrato
confronto con la cultura e con la storia d'Italia del XIX secolo che lo ha
impegnato negli ultimi anni di lavoro in campo cinematografico. A monte
sta l'urgenza, artistica e civile, di riandare alle origini della scrittura tea-
trale nazionale per interrogarsi sui suoi potenziali e i suoi limiti: da Alfieri
a Manzoni, appunto a Leopardi. Le Operette morali offrono spunti di stra-
ordinaria efficacia e forza espressiva. L'idea di scrivere dei "dialoghetti
satirici alla maniera di Luciano" nasce nel giovane Leopardi dal problema
insoluto con la 'drammatica', ovvero con la scrittura teatrale tradizio-
nalmente intesa: "io che non mi posso adattare alle cerimonie non mi
adatto anche a quell'uso; e scrivo in lingua moderna", fa dire infatti con

orgoglio a Eleandro nel Dialogo di Timandro e di Eleandro. E ancora: "Ne'
miei dialoghi, io cercherò di portare la commedia a quello che finora è
stato proprio della tragedia cioè i vizi dei grandi, i principi fondamentali
della calamità e della miseria umana, gli assurdi della politica, le scon-
venienze appartenenti alla morale universale e alla filosofia, l'andamento
e lo spirito generale del secolo, la somma delle cose, della società, della
civiltà presente, le disgrazie, le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i
vizi e le infamie..."

La forma dialogica consente inoltre a Leopardi una vertiginosa frammen-
tazione dei punti di vista, e in quasi tutti i personaggi, che si susseguono
come in un arsenale delle apparizioni, si riflette il suo versatile e mol-
teplice ingegno, la potenza creativa delle contraddizioni che animano il suo
pensiero e danno corpo alla sua folgorante ironia.

Si tratta di un testo che non si può definire teatrale in senso classico,
ma che è stato pensato come una commedia, in una lingua e con una
struttura così vive e moderne da far saltare i riferimenti drammaturgici
del secolo in cui è stato scritto per approdare a una profonda consonanza
con esperienze fondamentali del teatro del Novecento.

Con la messa in scena di Operette morali Mario Martone riprende il
filo del suo ultimo spettacolo L'opera segreta (messo in scena al Teatro
Mercadante di Napoli, nel dicembre del 2004), in cui la parte finale era
dedicata al lungo soggiorno napoletano di Leopardi. Il progetto è quello
di affrontare il testo nel suo insieme, operando dei tagli all'interno,
ma preservandone la struttura complessiva: il rapporto dell'uomo con
la storia, con i suoi simili e in particolare con la Natura; il raffronto tra
i valori del passato e la situazione statica e decaduta del presente; la
potenza delle illusioni e della Gloria. Lo spazio scenico dove lo spettacolo
da debuttato nel 2011 è quello raccolto della sala ottocentesca del Teatro
Gobetti di Torino, dove, in una sorta di forma assembleare, hanno preso
vita come in una visione magmatica e indefinita, gli dèi, gli spiriti e gli
uomini che abitano la scena "arcanica e stupenda", ma anche irresistibil-
mente comica delle Operette morali».



Incontro tra i protagonisti ed il pubblico condotti da Peppe Iannicelli

“Giù la maschera!” è un ciclo d’incontri, organizzato dal Teatro Pubblico Campano in collaborazione con l’associazione Amici del Teatro Verdi, tra il pubblico ed i protagonisti della stagione teatrale 2013-2014 del Teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno.

Gli incontri – condotti dall’ideatore il giornalista Peppe Iannicelli – hanno lo scopo di contribuire a superare la barriera tra palcoscenico e platea mettendo in diretto rapporto registi, attori, autori con il pubblico.

Conoscendo la trama dello spettacolo, la sua genesi culturale, le caratteristiche della regia, l’interiore approccio interpretativo degli attori il pubblico potrà infatti ancora meglio apprezzare la rappresentazione stessa e scorgere cosa ci sia sotto la maschera di scena.

Dopo il successo delle prime edizioni, anche per questa stagione si rinnova una bella opportunità artistica e culturale che ha permesso al pubblico di conoscere da vicino gli artisti in scena al Verdi di Salerno: da Marisa Laurito a Toni Servillo, da Luigi De Filippo ad Alessandro Preziosi, da Leo Gullotta a Tato Russo, da Gabriele Lavia a Vincenzo Salemme, da Lisa Sastri a Sergio Rubini, da Alessandro Haber a Stefano Accorsi, da Monica Guerritore a Luca De Filippo.

Tali incontri sono coerenti con la mission del TPC impegnato a divulgare la cultura teatrale favorendo la partecipazione del pubblico con particolare riguardo per le nuove generazioni. “Giù la maschera!” si rivolge, pertanto, agli appassionati che frequentano da tempo il teatro ed ai neofiti della sala, agli abbonati ed agli spettatori saltuari, agli studenti.

La partecipazione del pubblico a “Giù la maschera” è libera e gratuita. Gli incontri si svolgono nel foyer del Teatro Municipale “Giuseppe Verdi” di Salerno alle ore 18.30 del venerdì nella settimana degli spettacoli.

L’appuntamento potrebbe talvolta cambiare in ragione della programmazione degli spettacoli e delle esigenze delle singole compagnie. Per ricevere informazioni dettagliate sul calendario di “Giù la maschera” si consiglia d’iscriversi gratuitamente alla newsletter del Teatro Verdi sul sito www.teatroverdisalerno.it e/o alla newsletter del Teatro Pubblico Campano sul sito www.teatropubblicocampano.com in maniera da conoscere per tempo le date dei singoli appuntamenti.